

Battaglia fino a tarda notte al Senato sul decreto

Il governo cinque volte in minoranza Cambia la legge sulla finanza locale

Passati importanti emendamenti del PCI - I Comuni possono impegnare per investimenti oltre i 12 mila miliardi previsti - Si potrà ricorrere a tutti gli istituti di credito - Maggioranza a pezzi - Dichiarazione di Maurizio Ferrara

ROMA - Giovedì nero per il governo anche al Senato. Aveva appena finito di prendere colpi a Montecitorio che è stata la volta dell'Assemblea di Palazzo Madama. Qui, maggioranza e governo sono andati clamorosamente sotto per ben cinque volte nel corso della conversione in legge del decreto sulla finanza locale. In altre occasioni il governo è stato salvato dal presidente di turno dell'assemblea, Tommaso Morlino, e in altri casi le proposte dei comunisti non sono passate per una mancata di voti. E ancora: su alcuni emendamenti comunisti il relatore di maggioranza e il governo si sono scontrati su posizioni diverse.

damento - proposto dai comunisti e approvato contro il parere del relatore e del governo - ha soppresso i limiti imposti ai Comuni e alle Province per il ricorso per i prestiti a istituti di credito diversi dalla Cassa di Risparmio di Roma. Si è precipitato al centro dell'emiciclo invocando contro i settemila democristiani. Un altro emendamento che ha visto, come si dice, andare sotto il governo, riguarda una specificazione tecnica all'articolo che regola i tributi sulla raccolta e la smaltitura delle acque di rifiuto. La proposta questa volta era avanzata da tre senatori democristiani, ma a votarla (e

a farla approvare) sono stati dieci democristiani, i comunisti e la Sinistra indipendente. Su un altro emendamento (presentato questa volta dal gruppo comunista e riguardante sempre la depurazione delle acque) la maggioranza era andata palcoscenico sotto, ma il vice presidente Morlino non solo non ha proclamato il voto, ma ha addirittura chiesto lo stesso la controprova della votazione ordinando la chiusura delle porte quando ormai una decina di senatori della maggioranza avevano fatto in tempo a rientrare in aula. La seduta - tesa e nervosa - con votazioni ripetute più volte per controllare sempre esigui scarti tra maggioranza

opposizione: sospesa per mancanza di copertura finanziaria, poi trovata - è durata oltre otto ore e si è conclusa a tarda notte. I comunisti - come ha dichiarato il compagno Maurizio Ferrara dopo che gli emendamenti del PCI erano stati illustrati da Bonazzi, De Sabata, Granzotto, Marselli, Segna, Pollastrelli e Antoniazzi - si sono astenuti sul decreto perché, malgrado il provvedimento conservi alcuni tratti negativi (particolarmente per la riduzione delle spese correnti e per la grave rigidità delle spese per i trasporti), qualcosa di importante è stato strappato nell'interesse dei Comuni e delle popolazio-

ni. E' da sottolineare il fatto che è stato possibile conseguire risultati positivi nel momento in cui si è realizzata una convergenza nel voto tra le forze di sinistra e, in primo luogo, tra comunisti e socialisti. L'astensione del gruppo comunista significa quindi che si può continuare positivamente la battaglia alla Camera dove, se si verificherà fin dall'inizio l'unità tra le forze di sinistra e autonomiste, il decreto potrà avere altri e decisivi miglioramenti. Cosa prevede il decreto? I Comuni e le Province dovranno presentare i bilanci entro il 31 marzo. Sulle imposte per la pubblicità e le tasse di occupazione di spazi pubblici peserà per l'81 una addizionale del 50 per cento. Del 50 per cento aumenterà anche la tassa per la raccolta dei rifiuti solidi. Il complesso delle spese correnti per l'anno '81 non può subire un incremento superiore al 16 per cento di quanto previsto per lo scorso anno. I passivi delle aziende di trasporto non potranno crescere più del 12 per cento di quanto iscritto nel bilancio del 1980 (queste norme, in sostanza, per l'alto tasso di inflazione stabiliscono che gli enti locali devono spendere di meno e quindi offrire meno servizi ai cittadini). Il costo del biglietto degli autobus passerà a 200 lire. Il decreto legge scade il 1° marzo e passa ora all'esame della Camera dei deputati.

Migliaia a Catanzaro dai paesi disastriati

I sindaci e la gente: «Inerzia colpevole verso la Calabria»

Il drammatico elenco dei danni, le proposte per farvi fronte



Una recente manifestazione a Roma di calabresi

Dalla nostra redazione

CATANZARO - Seduti in prima fila, con il cappello in testa, le giacche scure, il bastone e gli scarponi, due vecchi pastori di Botigliero, nella Sila, piangono. Sotto la neve che per giorni e giorni è caduta, sommersi da tutti, case, stalle, pascoli, hanno perso oltre 100 capi di bestiame, il loro unico avere, il solo mezzo per campare e andare avanti. Ne parla il loro sindaco, Botigliero - come tanti altri paesi del Cosentino e del Catanzarese - è ancora un centro pressoché isolato. Le strade d'accesso sono infatti franate o impraticabili. L'emergenza continua, sull'altipiano, sulle serre, nel Catanzarese nevica ancora. Sindaci, amministratori, popolazioni dei Comuni colpiti dalla neve, dal vento, dalla pioggia (dalle mareggiate delle settimane passate ieri sono stati a Catanzaro. Nella sede della giunta regionale si erano dati convegno da più giorni per sollevare due problemi: l'emergenza di oggi, la prospettiva di domani. Ed erano molte migliaia ieri mattina, giunti da tutte le parti della regione, comunisti, socialisti, democristiani, indipendenti. Un grande movimento che ha posto le questioni della rinascita della Calabria, che ha legato la drammatica situazione di oggi con la necessità di guardare ai domani, all'indispensabile opera di tutela del territorio di nuovo sviluppo economico e sociale della montagna e della costa senza il quale, puntualmente, ogni calamità naturale si trasformerà in una nuova tragedia, in nuove distruzioni.

Le richieste dei sindaci riguardano innanzitutto la delimitazione seria e rigorosa - che deve essere fatta dal governo regionale - del Comune colpito dal maltempo per avviare la procedura del decreto di calamità naturale. Accanto ai provvedimenti di urgenza si chiede poi una complessiva reimpostazione del bilancio regionale per il 1981. Ma tutto ciò - ovviamente - non basta. In Calabria non esiste un servizio geologico regionale di protezione civile, l'ANAS è del tutto inadeguata, la legge sulla difesa del suolo da dieci anni giace in Parlamento. Emergenza e prospettiva insomma si sono intrecciate

nelle parole e nei discorsi dei sindaci, unici rappresentanti di un potere democratico rappresentato in Calabria da un esecutivo inerte e latitante di cui il PCI ha chiesto le dimissioni. «Questa è la Calabria - ha detto nel suo intervento il capogruppo comunista alla Regione, Fittante - che non si rassegna, che vuol cambiare, che lotta per la rinascita. Con questa Calabria sarà a fianco il PCI e con essa lotteranno i comunisti per organizzare e dirigere una grande risposta democratica e un grande progetto di risanamento e di sviluppo della regione». Filippo Valtri

Ancora 2 bimbi malformati ad Augusta

Dal nostro corrispondente

AUGUSTA - Ormai è un inquietante crescendo. La sala parto dell'ospedale «Muscatello» di Augusta rischia di diventare una «fabbrica» di bambini «dimezzati». A distanza di una settimana dall'ultimo caso, la statistica medica delle malformazioni congenite ha infatti avuto una nuova impennata: due bambini nati a distanza di un giorno risultano entrambi affetti da ipospadia. Si tratta di una anomalia nella conformazione dell'uretra che si presenta aperta nella parte inferiore. Non è, in sé, un'anomalia particolarmente grave, ma è pur sempre un nuovo segnale di allarme che ripropone, in tutta la sua drammaticità, il

caso di una città che vive l'incubo di subire impotente gli effetti terribili di un nemico feroce, Augusta, quarantamila abitanti, una selva di ciminiere, nel giro di un anno ha registrato una preoccupante escalation di bambini malformati: dodici casi nell'ottanta, tre nel solo mese di febbraio di quest'anno. Che cosa sta succedendo? Negli ambienti sanitari si setta acqua sul fuoco e si parla incredibilmente di «normale andamento statistico». E guai a collegare il fenomeno con l'inquinamento. Il rispondono infastiditi che si «l'inquinamento è ma le malformazioni ci sono sempre state, anche quando non c'era l'industria chimica».

Una superficialità disarmante che purtroppo fa il sosia con l'assenza dell'assessore regionale alla Sanità e del ministro della Sanità. Da Palermo e da Roma erano state assicurate indagini epidemiologiche e l'invio di una équipe di esperti per fare luce sulle possibili cause del fenomeno. C'è stata invece solo la visita lampo di una commissione regionale che si è limitata a prelevare le copie delle cartelle cliniche dei bambini malformati. Quanto all'Istituto Superiore di Sanità, si sa che tiene sotto «controllo» statistico l'ospedale Muscatello di Augusta, ma tutto si riduce alle «scrupolose» compilazioni di alcuni moduli. Troppo poco per una città la cui per-

centuale di morti per cancro ha sfiorato il 100 per cento. La soglia del trenta per cento con un balzo di oltre dieci punti rispetto all'anno precedente. Dice il dottor Giovanni Marzilli, ginecologo all'ospedale di Augusta: «Qui nascono bambini senza cervello, senza diaframma, con gravi malformazioni cardiache e di altro tipo, la gente muore di cuore e di infarto e noi medici: come si fa ad escludere come causa l'inquinamento? La devastazione ambientale è sotto gli occhi di tutti. Che si aspetti - dice ancora Marzilli - ad avviare una indagine epidemiologica a tappeto?».

Salvo Baio Giuseppe F. Mennella

ROMA - A distanza di tre mesi dal terremoto le Forze Armate presentano le loro proposte per la riorganizzazione della protezione civile, quell'organizzazione che dovrebbe scattare tutte le volte che il paese è colpito da una calamità e che è naufragata di fronte al terremoto del Sud.

Dagli studi e dai suggerimenti che gli Stati maggiori avanzano escono confermate due convinzioni: che così come siamo organizzati oggi non è possibile andare avanti, che per raggiungere un grado minimo di affidabilità occorrono molti, molti sforzi.

I militari cercano di fare la loro parte, ma è evidente che il loro non può essere niente di più che un contributo: l'organizzazione della protezione civile spetta al ministero degli Interni. Ieri Roggioni, invitato alla conferenza di Palazzo Barberini sull'organizzazione dei soccorsi ha mandato un messaggio attraverso il ministro della Difesa, Lagorio in cui ha fatto sapere di «essere molto interessato e favorevole all'iniziativa». L'assenza è stata notata negli ambienti militari presenti al gran completo, dal capo di stato maggiore della difesa Torrisi al comandante dei carabinieri Cappuzzo.

Secondo la legge dei principi del settembre '78 alle Forze Armate spetta il compito di «concorrere» negli aiuti in caso di calamità naturale. Ma in che modo e quali possono essere i limiti di questo concorso? Il terremoto ha dimostrato che l'organizzazione della protezione civile è più che traballante e che questa approssimativa organizzazione finisce per riflettersi sull'intera rete dei soccorsi compresi quelli militari. Come ha detto il ministro della Difesa Lagorio presentando il convegno «non sembra che il nostro paese dedichi con la necessaria energia e continuità l'attenzione che questo tema merita»: un'esaltica critica al governo e in fin dei conti anche a se stesso.

Le ROMA delle Forze Armate

Protezione civile: i militari la vorrebbero così

L'organizzazione di oggi presenta carenze vistose - Decisive le 24 ore dopo il disastro

I militari cercano di «ottimizzare» il loro concorso. Le proposte che avanzano non hanno il carattere della globalità: sono qualcosa di più dello studio e qualcosa di meno del disegno organico e naturalmente rimandano alle sedi istituzionali competenti, il Parlamento e il governo. In che cosa consistono? Il tallone d'Achille dell'intervento a difesa delle popolazioni colpite dalle calamità i militari lo hanno individuato nelle prime 24 ore: o in questo tempo si è in grado di fornire un intervento rapido e specifico oppure si rinuncia a priori alla possibilità di salvare centinaia di vite umane e si guarda solo alle fasi successive, il ristabi-

limento della normalità, la ricostruzione.

E' in queste 24 ore dopo le maxi-emergenze che le Forze Armate intendono migliorare i loro interventi. Dal momento che è impensabile una redistribuzione massiccia delle truppe sul territorio nazionale - ha detto nella sua relazione il sottocapo di stato maggiore, generale Luigi Poli in disaccordo più o meno esplicito con il ministro Lagorio - allora è necessario dotarsi di una forza bivalente e di pronto intervento. Trattato in soldoni questo significa che secondo l'esercizio della ridislocazione delle truppe sul territorio nazionale si ridurrà allo spostamento di un battaglione in Calabria o poco più ma che però sarà necessario creare quell'unità che il ministro della Difesa ha definito «task force». Ma anche a questo proposito non sembra che il coro di voci a Palazzo Baracchini sia unanime. «Sono allo studio soluzioni diverse» dicono i generali.

Ma le calamità che incombono sulla testa di tutti non sono solo quella della cattiveria della natura: in caso di conflitto il nostro paese si presenterebbe quasi completamente sgarnito sul piano di quella che i militari chiamano la «difesa civile». Dalla eccessivamente tecnica relazione del generale di divisione Ignio Missori si è capito che rispetto agli altri stati europei o alle superpotenze non siamo all'«abc». «C'è che difetta è un efficiente coordinamento di vertice, a livello di presidenza del consiglio». Questo coordinamento dovrebbe essere assicurato dall'approvazione di una legge e attualmente all'esame della Presidenza del Consiglio». In attesa ci si trova di fronte ad «una vera e propria vulnerabilità dello strumento difensivo nazionale».

Daniele Martini

Il Parlamento al lavoro per varare in tempi brevi una legge di riforma

Non si farà il referendum sui tribunali militari?

Raggiunte importanti convergenze tra le varie proposte dei partiti e quella del governo - Le modifiche in discussione

Convegno PCI sui circoli aziendali

ROMA - Si apre oggi a Roma indetto dal PCI il convegno nazionale dei circoli aziendali. Il convegno cui sono invitati a partecipare dirigenti nazionali e provinciali del Partito, dei sindacati, dell'azionismo e dei circoli aziendali vuole essere un momento di verifica e di dibattito oltre che una occasione per rilanciare l'iniziativa del PCI in questo campo. Il convegno si articolerà in due giornate di dibattito e si inquadra nel programma di manifestazioni preparate dalla Conferenza nazionale del PCI sugli orientamenti culturali delle masse popolari.

ROMA - Una giustizia militare moderna e costituzionalmente corretta: è uno degli obiettivi posti da tempo dalle forze democratiche, ma è anche uno dei tanti nodi non sciolti, e che ora il Parlamento ha dinanzi quale uno dei tanti urgenti problemi da risolvere. Da tempo varie forze politiche - a cominciare dai comunisti - avevano avvertito questa esigenza, presentando proposte di legge di riforma. Ma governo e maggioranza hanno di fatto finora ritardato una soluzione consona ai tempi. Col risultato che sulla materia è stato indetto un referendum che si propone l'abrogazione di quarantuno articoli dell'ordinamento giudiziario militare.

Il Parlamento riuscirà a varare una riforma in tempi brevi evitando in tal modo il referendum? A questo impegno è dedicato da ieri mattina il lavoro della Commissione Giustizia e Difesa della Camera. Già nella prima seduta si è esaurito, dopo le relazioni del compagno Francesco Martorelli e del democristiano Bruno Stegagnini, il dibattito generale che, avendo fatto emergere linee di convergenza tra le diverse proposte di legge di iniziativa parlamentare e il disegno di legge del governo, ha portato alla costituzione di un comitato ristretto cui è affidato il compito di redigere un testo unificato.

Col compagno Martorelli,

che è anche primo firmatario della proposta comunista, abbiamo compiuto una prima valutazione dell'avvio della discussione. «E' rilevante che nessun gruppo politico, neppure quello radicale - ci ha detto Martorelli - mette in discussione la giurisdizione dei tribunali militari quale configurata dalla Costituzione; come d'altronde nessuno, in questa fase, pone in discussione il diritto-dovere del Parlamento di riformare la legislazione in vigore. Gli interventi hanno peraltro sottolineato una convergenza su taluni punti fondamentali».

Dunque, tu ritieni che si possa giungere ad una intesa tra tutti? «Io ritengo che una intesa sia possibile, tenendo conto della coincidenza su questioni fondamentali: dei vari progetti di legge e dei discorsi pronunciati in commissione nel dibattito generale. Questa considerazione non annulla la divergenza che pur permangono su alcuni problemi, ma che possono, con una adeguata volontà politica, essere superate».

Se passa questa riforma, quali saranno nel futuro i caratteri della «nuova» giustizia militare? «Attraverso una giustizia militare non più separata, ma inserita pienamente nei principi del sistema di giustizia costituzionale. Cioè, non più una giustizia di capi come è quel-

la attuale. In particolare essa dovrebbe realizzarsi con una riforma che: 1) affidi la presidenza del tribunale a un magistrato militare e non ad un ufficiale generale; 2) modifichi la composizione dei tribunali, con l'inserimento in essi di giudici, anche dei sostituffici e dei soldati (oggi assenti); 3) istituisca il processo di appello e il ricorso per Cassazione; 4) estenda ai magistrati militari lo stato giuridico e le prerogative dei magistrati ordinari, in primo luogo l'indipendenza e l'autonomia; 5) istituzione di un organo di autogoverno, sul modello del Consiglio superiore della magistratura. Su questi punti è venuta emergendo la convergenza nelle due commissioni».

Quale, a tuo giudizio, il rapporto fra il dibattito avviato in Parlamento e il referendum? «Il dibattito parlamentare si sta svolgendo in termini seri e approfonditi, tale da creare le condizioni per pervenire ad una riforma ampia e incisiva. Dev'essere sottolineato che se il nostro tentativo non dovesse avere successo, il referendum, a seconda del risultato, porterebbe o ad un serio pregiudizio a proposte di riforma quali quelle che stiamo esaminando, o, fatto ancora più grave, ad un grosso vuoto legislativo e ad uno sconforto non riparabili in tempi brevi».

a. d. m.

Ieri incontro tra editori e Nilde Jotti

ROMA - Mercoledì la conferenza dei capigruppo deciderà il calendario dei lavori della Camera per il prossimo biennio. Ieri una delegazione della federazione editori è tornata dal presidente della Camera - on. Jotti - per ribadire l'urgenza della riforma e la situazione di progressiva gravità in cui versano i giornali in assenza della legge. Il presidente della FIEG - Giovanni Giovannini - e gli altri componenti della delegazione - Angelo Rizzoli, Carlo Lombardi, Rino Bulbarelli, Paolo De Palma e Sebastiano Sortino - hanno dato atto al presidente Jotti dei suoi continui e fattivi interventi per il varo della riforma. «Hanno chiesto che l'esame possa essere ripreso subito dopo il voto sulla legge finanziaria».

On. Jotti ha ribadito la sua ampia disponibilità a assicurare le condizioni più favorevoli al pieno ed effettivo esercizio della libertà di stampa e ha assicurato ogni appoggio per un rapido esame della legge da parte della Camera.

All'università di Cosenza ha votato il 39% degli studenti

COSENZA (an.p.) - All'università di Arcavacata ha votato un'altissima percentuale di studenti: il 39%. Il risultato è lievemente in aumento anche rispetto al '79. In questo ateneo - dove si è votato mercoledì scorso - le sinistre, si sono presentate divise in ben tre liste. Fgci e Pdup formavano quella del «collettivo politico università» e hanno ottenuto il 28,80% (il 23,33 per cento nel '79). Alla lista della Fgci è andato il 22,10% dei voti (due anni fa ottennero il 19,34%). La lista «nuova sinistra» (Democrazia proletaria) il 20,97% contro il 19,34% nel '79.

I cattolici hanno ottenuto esattamente lo stesso numero di voti del «collettivo», raggiungendo, quindi, l'identica percentuale del 28,80%. Nelle precedenti elezioni aveva ottenuto il 26,93%. Ad Arcavacata oltre che per il consiglio di amministrazione e di facoltà si è votato anche per l'elezione di uno speciale organismo di governo: il «comitato di gestione del centro residenziale».

L'incontro con Aniasi

Critiche Cgil Cisl Uil agli accordi separati tra governo e medici

Chiesta la trattativa globale di settore

ROMA - «Abbiamo fatto richiesta che sia sospesa la convenzione con i medici generici e che nel frattempo sia aperta la trattativa globale per l'intero settore sanitario. Abbiamo sollevato un problema di equilibrio e di equità per tutti i lavoratori. C'è bisogno di unificare una società minacciata da spinte centrifughe». Così Lama ha risposto ai giornalisti all'uscita dell'incontro tra la Federazione sindacale unitaria e il ministro della Sanità, Aniasi, sulle vertenze nel settore sanitario, vertenze con scioperi a catena (prima i «generici», ora i medici ospedalieri).

All'incontro hanno partecipato Lama, Verzelli e Corsini e il ministro della Sanità, Aniasi, tutti stranamente «impegnati», chi all'estero, chi a Roma. Con i sindacati e le popolazioni si sono invece incontrati dirigenti e consiglieri regionali del PCI, il presidente dell'amministrazione provinciale di Cosenza diretta dalle sinistre, il comunista Florino. In assenza del potere pubblico sindacali, lavoratori e popolazioni hanno presidiato il palazzo della giunta, hanno affittato in assemblea permanente le questioni più urgenti, nell'attesa che giungesse un assessore, un repubblicano, con il quale è iniziata nel pomeriggio la vertenza vera e propria (la sede della giunta sempre occupata).

In discussione sono tante cose. L'indennizzo ed il ripristino, innanzitutto, per chi ha subito danni. Dice Calligaris, sindaco di Celico: «I contadini vogliono tornare a lavorare, ma hanno perso tutto. Come si fa a affrontare questa situazione con i 17 miliardi stanziati dalla giunta regionale?». Agricoltura e zootecnia - dice Pecora, sindaco di Rovito - sono in ginocchio. Artigianato, piccola industria, pesca - turismo hanno subito colpi mortali. Nella sola comunità silana le famiglie senza tetto sono 600. Le frane, gli smottamenti di terra hanno cambiato volto a numerosi centri: Longobucco (7 mila abitanti) rischia di crollare da un giorno all'altro, e quando si scioglierà la neve si troveranno altre frane e nuove distruzioni. A San Pietro in Guarano, interviene il sindaco democristiano, le scuole sono chiuse da un mese e la gente vive nei pullman. «A San Giovanni in Fiore, 20 mila abitanti - segnala il sindaco Mancina - il 50 per cento del patrimonio zootecnico è andato distrutto, tutto il raccolto di patate è stato gelato, il 40 per cento del centro storico è crollato».

Il compagno Agostino Spataro muovendo l'astensione del gruppo comunista, ha detto tra l'altro «che a fronte di una stima di circa 850 miliardi, effettuata da organi tecnici dell'Ispektorato, per

libri che non fanno altro che alimentare rincorse retributive e disordine nel funzionamento dei servizi sanitari. Da qui la richiesta di sospensione delle convenzioni già sottoscritte e di ogni altra trattativa per andare, invece, ad una discussione globale».

Il ministro è d'accordo? «Il ministro - ha detto Lama - non si è detto né contrario né d'accordo. Si è impegnato a portare la nostra richiesta nel prossimo consiglio dei ministri. Ci ha comunque confermato che ogni trattativa è sospesa». Ma i medici generici hanno minacciato di riprendere l'agitazione. «Noi pensiamo ha replicato Lama - che non ci debbano essere figli e figliastri». «Non abbiamo nulla contro i medici - ha affermato a sua volta Benvenuto - ma ci preoccupiamo delle rivendicazioni che possono scatenarsi anche in altri settori. Poniamo un problema politico al governo e al parlamento». «Ci vuole - ha aggiunto Martini - un atto di coraggio del governo».

Il ministro Aniasi non ha ritenuto, invece, di rilasciare alcuna dichiarazione. E' comunque significativo un articolo apparso ieri sul quotidiano del Psi, a firma Gaetano Scamarcio, in cui si denunciano le sperequazioni che si sono create (aumenti retributivi ai medici generici senza una adeguata qualificazione professionale, mentre i medici ospedalieri, più qualificati, guadagnano molto meno) e si afferma: «Ad una omogeneizzazione retributiva fra i medici del servizio sanitario non si arriva usando il metodo delle trattative separate».

completare l'opera di ricostruzione non sono assolutamente sufficienti i 400 miliardi: circa stanziati dal governo. Di questo passo la ricostruzione sarà completata fra 10 anni».

A distanza di 13 anni dal sisma e dopo 20 provvedimenti di legge approvati, 40 mila cittadini sono ancora costretti a vivere nelle baracche, mentre nessun intervento serio è stato avviato per la ripresa socio-economica della zona.

400 miliardi al Belice (ma ce ne volevano 800)